©Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo -Bollettino d'Arte

cui il celebre *Dioscuride* gr. 2179, di origine diversa dal Costantinopolitanus, che ora il Weitzmann ritiene piuttosto egiziano e che ha affinità paleografiche con il gruppo dei *Sacra Parallela*. Soltanto la filigrana può far ritenere italiano il trattato sulle malattie dei cavalli di Ierode, in cui il Weitzmann e il Buchthal videro le tracce di una illustrazione che influenzò le edizioni scientifiche islamiche; nè tutte nuove invenzioni del periodo dei Paleologi sembrano le elaborate composizioni del trattato di Nicola Myrepsos (gr. 2243), per una delle quali, applicata a un testo diverso, esiste un precedente quasi perfetto nella Biblioteca Vaticana (pal. gr. 199) (*figg.* 4–5). Sono italiani, ma non necessariamente meridionali, gli *Estratti biblici*, gr. 36, dove l'unione di temi occidentali e di motivi tradizionali di Bisanzio e l'interesse per la raffigurazione astrologica sono documenti interessanti dell'incipiente umanesimo italiano e del rapporto con esso della cultura bizantina (si ricordi il brillante saggio del Kristeller, ma il problema dovrebbe essere approfondito anche dal punto di vista delle arti figurative). Allo stesso giro di problemi rimanda l'*Ippocrate* gr. 2144, che la mostra non include tra i manoscritti costantinopolitani, probabilmente per una certa gracilità di esecuzione, ma che tuttavia, con il suo impressionante *trompe-l'œil* della cornice con la tendina scostata nel ritratto di Alessio Apocaupo, cercherebbe forse invano un parallelo in Occidente a questa data (1341). Ma la cornice, a veder bene, è di un tipo ben noto nell'antichità, e così da un tipo antico, già noto, indipendentemente, anche in un manoscritto carolingio, deriva il ritratto di Ippocrate con il manto sul capo. [14] Le novità di Bisanzio, cioè, sono "antiche", appunto nella direzione in cui si muovevano già gli artisti italiani.

Torniamo alla Francia.

La difficoltà di metodo nel definire i bilanci con Bisanzio dell'età romanica, l'età delle crociate e quindi dell'incontro diretto, con il triste risultato che ne seguì, dell'Occidente latino e dell'Oriente bizantino, sono ben esemplificate dalla Bibbia di Souvigny (n. 130), il cui bizantinismo è così sfuggente che mentre qui alla mostra il libro è presentato come testo capitale del debito dell'arte francese con Bisanzio, recentemente il Buchthal [15] lo citava proprio come punto di riferimento "*francese*" rispetto a codici eseguiti nel regno latino di Gerusalemme. Mentre è ormai generalmente riconosciuto l'intermediario ottoniano nel bizantinismo della Francia romanica — gli stessi racemi entro le iniziali della Bibbia di Souvigny hanno in un'ultima istanza quell'origine, ed hanno riscontro nella miniatura italiana contemporanea —, ancora pochi anni or sono si è discusso con veemenza dell'apporto italiano. [16] La mostra, proponendo di avvicinare alle figure dei Vangeli di Liessies (Avesnes, Société Archéologique) un avorio della collezione Côte di Lione con il profeta Gioele (Volbach n. 245) sembrerebbe quasi ripresentare la questione, poichè quell'avorio è, con ogni probabilità, malgrado la iscrizione greca, italiano, affine ai cosiddetti pannelli della cattedra di Grado, sui quali esiste una discussione senza fine. [17]

Con questo esempio ci piace chiudere, perchè è indicativo di una mostra che, priva delle pretese e dei mezzi delle grandi rassegne, spesso inutili anche se appariscenti, si rivela stimolante e intelligente in ogni oggetto presentato.

C. BERTELLI

1) Catalogo della mostra del Victoria and Albert: D. TALBOT RICE, *Byzantine Art*, Edimburgo–Londra 1958. Manca un catalogo della piccola esposizione del British Museum. Catalogo della mostra di Parigi: *Byzance et la France Médiévale*, a cura di Jean Porcher, Parigi 1958. Le mostre del Victoria and Albert e della Bibliothèque Nationale sono state recensite da John Beckwith, in *Burl. Mag.* 1958, pp.

2) In *Studies in Honor of A. M. Friend Jr.*, Princeton 1955, p. 191.

3) Cfr. *Early Christian and Byzantine Art*, Baltimora 1947, n. 718.

4) H. BUCHTHÀL. *Miniature Painting in the Latin Kingdom of Jerusalem*, Oxford 1947, p. 29, n. 4.

5) Nessun dubbio, naturalmente, che il dittico riproduca un celebre monumento equestre: la sua iconografia sembra accompagnare bene i versi che erano incisi sul piedistallo della statua di Teodosio a Costantinopoli (*Anth. Pal.*, XIV, 65).

6) Riprodotto in LOWE, *Codices Latini Antiquiores*,

7) *La Revue des Arts*, VII, 1957, 2, p. 51 e ss.

8) D. TSELOS, in *Art Bulletin*, v. ultimamente D. TRELOS, in *Art. Bull.*, 38. 1956, 1, p. 4. Ma v. A. FERMÀ, in *Civ. Catt.* 1939, p. 4–1.

9) J. PORCHER, in *Revue des Arts*, già citata, pp. 56–57. Ma il miniatore poteva anche ispirarsi direttamente al testo di *Abacuc*, III, 15.

10) Per il tipo di questa croce si veda J. BERADER–M. LEGLAY, in *Cahiers Archéol.*, IX, 1957, p. 73 ss.

11) A. BOECKLER, in *Abhandlungen der Bayer. Akad., Phil. Nachkl.*, N. F. 42, Monaco, Bayer. Akad. d. Wiss., 1956, 30; ma v. K. WEITZMANN, in *Byz. Zeitschr.*, LI 1958, 2, p. 410 ss.

12) Il Torp (in *Atti del* IV *Congr. Int. di studi sull'A. M.*, Spoleto 1953, pagine 81–93) aveva proposto alcuni rapporti stilistici tra gli affreschi del Tempietto di Cividale e la Scuola di Ada, che il Nordenfalk (*Early Medieval Painting*, Ginevra 1957, p. 137) aveva trovato convincenti, suggerendo appunto il nome di Paolo Diacono come possibile tramite tra i pittori della corte longobarda e quelli della corte imperiale; ma ora il De Francovich avverte che tali rapporti non esistono, "come ognuno può convincersi" (*Problemi dell'Europa Post-Carolingia*, Spoleto 1955, p. 315).

13) K. WEITZMANN, in *Münchner Jahrb.*, III–IV, 1952–53, p. 96 ss. J. Lafontaine ha trovato punti di incontro per l'iconografia tra gli affreschi di S. Maria Egiziaca e quelli di Kizil Çukur in Cappadocia (*Byzantion*, T. XXV–XXVI–XXVII, 1955–1956, 57, fasc. 2). Influssi orientali furono già rilevati dal TOESCA, in *Riv. Ist. Arch. e St. dell'Arte*, 1929, p. 96 ss.

14) Würzburg, Universitätsbibliothek, MP Theol. Fol. 66 (S. Luca). Su questo particolare dell'abbigliamento di Ippocrate, v. Sorano, nella *Vita di Ippocrate*, 3.

15) *Miniature Painting in the Latin Kingdom of Jerusalem*, Oxford 1957. Il libro sarà prossimamente recensito in questa stessa rivista.

16) G. DE FRANCOVICH, *op. cit.*, p. 507 ss.

17) V. la bibliografia raccolta in G. BOVINI e L. B. OTTOLENGHI, *Catal. della Mostra degli Avori dell'Alto Medioevo*, 1956, pp. 113–20. Sul loro supposto rapporto con la miniatura iberno-sassone: C. NORDENFALK, in *Acta Archaeologica*, XIII, 1942, pp. 157–169.

UDINE - MOSTRA DEI CROCEFISSI E DELLE PIETÀ MEDIOEVALI

SI SONO INAUGURATE contemporaneamente a Udine due mostre complementari, entrambe organizzate dalla Soprintendenza ai Monumenti e Gallerie della Venezia Giulia e del Friuli. La prima di esse si è aperta alla presenza delle più alte autorità della Provincia per solennizzare il restauro dell'antico Battistero di Udine che così rientra nella vita cittadina riassumendovi il posto d'onore tra i monumenti più rappresentativi della città. La cerimonia ha avuto inizio con l'inaugurazione della Mostra delle Pietà e dei Crocifissi medievali del Friuli, allestita dalla Soprintendenza ai Monumenti e alle Gallerie all'interno della bellissima aula ottagonale dell'antico Battistero. Vi figuravano i pezzi più notevoli della

©Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo -Bollettino d'Arte

UDINE, BATTISTERO DEL DUOMO – MOSTRA DELLE PIETÀ E DEI CROCEFISSI MEDIEVALI DEL FRIULI

scultura lignea e lapidea del tardo medioevo provenienti da diversi Comuni della Provincia e, per l'occasione, completamente restaurati e riportati al loro antico splendore. Si trattava di una rassegna di alto valore artistico, storico e critico, ma insieme di un gesto eccezionalmente energico rivolto alla salvezza delle belle sculture le quali deperivano rapidamente e in breve volgere di tempo sarebbero state polverizzate.

Provincia, Comune, Cassa di Risparmio, accogliendo generosamente le richieste della Soprintendenza, hanno reso possibile la realizzazione di questo vasto programma, al quale la Direzione Generale delle BB. AA., dal canto suo, ha provveduto per prima con comprensione e interesse. Si è compiuto così un doppio rito che, superando, in un balzo i lunghi anni ricchi di propositi per varî motivi mai realizzati, ha restituito alla città di Udine un monumento architettonico dai più ignorato, dimostrando con la Mostra delle Sculture, quanta ricchezza artistica esista nell'ambito del Friuli, ricchezza di cui la Mostra in parola è solo un parziale esempio.

L'inaugurazione della Mostra nel Battistero si è accompagnata con una rassegna, sempre organizzata dalla Soprintendenza, nella chiesa di S. Francesco, rassegna che aveva per titolo " Dodici anni di restauro ai Monumenti e alle opere d'arte della Venezia Giulia e del Friuli „.

Si tratta di una mostra fotografica, con grandi e belle riproduzioni in bianco e nero, che riassume l'opera svolta dalla Soprintendenza tra il 1946 e il 1958. Una rassegna completa, non solo di documenti fotografici quanto mai indicativi, ma anche dei metodi più interessanti e più varî di restauro. La rassegna mostrava quanti e quali interventi la Soprintendenza ha compiuto, spesso senza la minima pubblicità, per la tutela d'oltre cinquanta monumenti e numerosissime opere d'arte. In particolare, fino al 1956, tutto questo lavoro è stato fatto senza gravare menomamente sulle finanze locali, e cioè con i soli mezzi forniti dal Ministero della Pubblica Istruzione, per un complesso di circa 210 milioni quasi interamente spesi per la provincia di Udine, e in piccola parte per Gorizia.

Ambedue le Mostre sono state illustrate da speciali cataloghi ricchi di articoli e fotografie che offrono un panorama, per quanto possibile completo, di quanto silenziosamente è stato fatto in questo dodicennio nella terra che segna i confini di Italia.

B. CIVILETTI